

Le passioni di Émilie

di Silvana Bartoli

Una donna che amava studiare, la fisica in particolare, e nutriva l'ambizione dell'autonomia. Se il Settecento è tradizionalmente considerato un secolo di stabilità, esclusi ovviamente gli ultimi vent'anni, Émilie du Châtelet mette in atto una sua rivoluzione personale trasgredendo i canoni delle bienséances che alle donne prescrivevano ignoranza, obbedienza e devozione. Madame si presenta invece come una personalità multiforme: colta, poco disposta a chinare il capo, insofferente ai dogmi, spesso distratta sulle buone maniere. Il desiderio di autonomia non le insegnò comunque a liberarsi dell'amore e il bisogno di sentirsi amata la portò a una morte prematura.

Parole-chiave: *ambizione femminile, autonomia femminile, donne e scienze, Émilie du Châtelet, Voltaire*

- L'autonomia

«Il paraît un livre du président de Montesquieu sur les causes de la décadence de l'empire romain¹ qui ne me paraît point digne de l'auteur des *Lettres persanes*, quoiqu'il y ait de l'esprit».²

Émilie du Châtelet dunque preferiva le *Lettere* e non è difficile da comprendere anche solo leggendo le ultime parole di Rossane a Uzbek: «Io ho potuto vivere nella schiavitù ma sono rimasta sempre libera: ho riformato le tue leggi su quelle della natura e la mia anima si è sempre mantenuta indipendente».³

La marchesa era una donna che si era permessa di scrivere a Federico II: «Non guardate a me come a una mera appendice. Io sono una persona intera e rispondo a me sola per ciò che sono, per tutto ciò che dico, per tutto ciò che faccio».⁴

Nell'autonomia di pensiero si colloca infatti la passione più radicale di Madame. Tra le intellettuali del suo tempo, che non erano molte, spiccava per l'indipendenza di valutazione soprattutto rispetto ai pregiudizi, capace di dar prova di una ambizione incomprensibile anche nel suo mondo. L'aristocrazia non sentiva il bisogno di impegnarsi per lasciare una traccia nel mondo. L'importanza del nome garantiva la sicurezza di avervi un posto e un ruolo privilegiati; i luoghi in cui i nobili abitavano e si incontravano rafforzavano tale consapevolezza; i giardini delle ville e dei castelli erano l'universo funzionale al loro benessere; le confortevoli abitudini ereditate da una tradizione secolare e i rituali immutati attutivano qualunque pulsione ribelle.

In questo quadro Émilie de Breteuil du Châtelet si presenta come figura anomala: per quanto invischiate, come tante altre e altri del suo ceto, in passatempi pericolosi tipo avventure galanti e gioco d'azzardo, si dedicava però allo studio con impegno razionale.

¹ La prima edizione di *Considération sur les causes de la grandeur et de la décadence des Romains* uscì, anonima, ad Amsterdam nel 1734.

² *Lettres de la marquise du Châtelet*, par Th. Besterman, Genève, Institut et Musée Voltaire, Les Délices, 1958, t. I, pp. 46-48, (lettera a Jacques François Aldonce de Sade, 15 luglio 1734).

³ Montesquieu, *Lettere persiane*, a c. di J. Starobinski, Milano, Rizzoli, 2006, p. 283.

⁴ D.F. Noble, *Un mondo senza donne*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. 247-248.

La conoscenza della matematica era pressoché ignota alle sue contemporanee, la marchesa invece vi si dedicò per tutta la vita, e dalla matematica i suoi interessi si estesero alla fisica, alla metafisica, ai testi biblici che analizzava con Voltaire. Se non è stata una scienziata, fu comunque la più completa studiosa di scienze, arrivando a tradurre i *Principia* di Newton; anzi, non solo lo tradusse, rendendolo conoscibile a un popolo che prediligeva studiare opere nazionali, ma lo commentò, correggendo alcuni calcoli matematici approssimativi e completando molte delle ipotesi di Newton, tra cui quella dell'inclinazione della terra. In un certo senso Émilie “modernizzò” Newton utilizzando formule analitiche in cui era presente il segno integrale \int e la notazione differenziale d/dx , invenzioni di Leibniz.

Inoltre volle sperimentare lasciando cadere palle di piombo da altezze diverse; controllando le impronte lasciate sul terreno argilloso liscio, notò che non erano proporzionali alla velocità di impatto ma al suo quadrato. Dedusse quindi che l'energia della palla fosse proporzionale al quadrato della velocità.⁵

Prima di Newton però, e collocandosi sempre controcorrente, si è dedicata a Leibniz; nel 1740 infatti aveva pubblicato le *Institutions de physique*, rendendo chiaro un filosofo che, secondo Voltaire non lo era affatto: «Le discours préliminaire qui est à la tête de ses *Institutions* est un chef-d'oeuvre de raison et d'éloquence: elle a répandu dans le reste du livre une méthode et une clarté que Leibniz n'eut jamais, et dont ses idées ont besoin, soit qu'on veuille seulement les entendre, soit qu'on veuille le réfuter».⁶

Questo omaggio alla compagna per la verità è alquanto tardivo; quando il libro uscì, Voltaire ne fu alquanto contrariato, sia perché egli aveva decisamente scelto Newton, sia perché Émilie osava camminare da sola. Per lei era un punto d'onore non farsi condizionare dalle idee altrui infatti si curò molto poco anche delle critiche che le piovvero addosso dai cartesiani.

Nel 1779, cioè trent'anni dopo la sua morte, venne pubblicato il *Discours sur le bonheur*.⁷ Pur collocandosi tra i molti trattati sulla felicità che il Settecento ha prodotto, una cinquantina,⁸ il piccolo saggio di Émilie è quasi un diario personale, una sorta di riflessione su come essere felici scritta però nel momento in cui era disperata. Analizzando le proprie passioni, ha l'ardire di elogiare l'ambizione femminile, bollata dalla religione come un peccato e considerata dalle bienséances un errore gravissimo.

Émilie invece la sostiene intrepida:

l'amour de l'étude est de toutes les passions celle qui contribue le plus à notre bonheur. Dans l'amour de l'étude se trouve renfermée une passion dont une âme élevée n'est jamais entièrement exempte, celle de la gloire; il n'y a même que cette manière d'en acquérir pour la moitié du monde, et c'est cette moitié justement à qui l'éducation en ôte le moyens, et en rend le goût impossible. Il est certain que l'amour de l'étude est bien moins nécessaire au bonheur des hommes qu'à celui des femmes. Les hommes ont une infinité de ressource pour être heureux, qui manquent entièrement aux femmes. Ils ont bien d'autres moyens d'arriver à la gloire, et il est sûr que l'ambition de rendre ses tenets utiles à son pays et de servir ses concitoyens, soit par son habileté dans l'art de la guerre, ou par ses talent pour le gouvernement, ou le négociations, est fort au-dessus de celle qu'on peut se proposer pour l'étude; mais les femmes sont exclues, par leur état, de toute espèce de gloire, et quand, par hasard, il s'en trouve quelqu'une qui est née avec une âme assez élevée, il ne lui reste que l'étude pour la consoler de toutes les exclusions et de toutes les dépendances auxquelles elle se trouve condamnée par état.⁹

⁵ Devo queste precisazioni scientifiche all'ing. Gianni Brugo che ringrazio.

⁶ Voltaire, *Préface à Isaac Newton, Principes mathématiques de la Philosophie naturelle*, traduction, analyse et commentaires par la Marquise du Châtelet, Paris, Dunod, 2005, p. XIII.

⁷ Dopo la morte di Émilie, il manoscritto era nelle mani di Saint-Lambert che rifiutò di lasciarlo pubblicare durante la vita di Voltaire e del marito di lei. La prima edizione, del 1779 appunto, contenuta in *Huitième Recueil philosophique et littéraire*, editore Bouillon, passò totalmente inosservata. Il testo venne ripubblicato nel 1796 con il titolo *Réflexions sur le bonheur* e una terza volta nel 1806 dalle edizioni Hocquet (Madame du Châtelet, *Discours sur le bonheur*, Paris, Payot & Rivages, 1997, introduzione di E. Badinter, p. 27)

⁸ Robert Mauzi, *L'Idée du bonheur au XVIIIème siècle*, Paris, Armand Colin, 1960, p. 94.

⁹ Madame du Châtelet, *Discours* cit., pp. 52-53.

- *Lo studio*

Un appuntamento con Émilie significa incontrare una donna singolare, nata con tutti i privilegi possibili: famiglia nobile, ricca, colta, la madre piuttosto severa mentre il padre, il barone de Breteuil, nutrì per la figlia un'ammirazione incondizionata. Niente convento ma gli stessi insegnanti e precettori che istruivano i due fratelli. Decisione stupefacente per un'epoca che non vedeva alcuna utilità nel far studiare le ragazze. M.lle de Breteuil imparò a leggere, a scrivere, far di conto, poteva usare la notevole biblioteca di famiglia, studiare il latino, l'inglese, l'italiano, avere una copia personale della Bibbia e, tutti i giovedì, le era permesso assistere alle conversazioni tra gli scienziati e gli scrittori che frequentavano il salotto dei genitori. Tra essi anche il giovane Voltaire, fresco di successo per il sulfureo *Œdipe*.

A diciotto anni Émilie è una giovane donna studiosa, energica, ama le cavalcate, il teatro, le letture scientifiche e gli abiti sontuosi: è tempo di trovarle un marito. Il prescelto, il marchese Florent du Châtelet-Lorraine, si innamora perdutamente di lei e incoraggia le sue passioni. Si sposano il 20 giugno 1725 e si trasferiscono in Borgogna, a Semur en Auxois, dove Florent è governatore. Il salotto della governatrice è frequentato dal matematico Mézières e dallo scienziato Buffon.

La vita di provincia però ben presto le risulta stretta e, quando ritorna a Parigi, si butta in tutti i divertimenti cominciando a intrecciare relazioni che non turbano il marito. Il legame con il conte di Guébriand, per il quale tenta il suicidio, la riporta agli studi; i suoi amici, qualche volta amanti, saranno d'ora in poi solo uomini di scienza; Maupertuis, Clairaut, König le forniscono le cognizioni necessarie per affrontare le sue vere passioni: Leibniz e Newton. In questo cambiamento di orizzonte si inserisce Voltaire. Si rivedono dopo molto tempo e per lui è un autentico colpo di fulmine. Ha dodici anni più di lei, forse non era il più avvenente ma era certamente il più interessante dei maschietti in circolazione; d'altra parte, ormai filosofo affermato, aveva la capacità di sedurre il gran mondo. Per Émilie non è un *coup de foudre* ma l'inizio di un sentimento che diventerà sempre più profondo. Quando Voltaire rischia l'arresto, la marchesa convince il marito a nascondere il castello di Cirey sur Blaise, ormai sa che è l'uomo della sua vita e decide di raggiungerlo. Voltaire nel frattempo ha trasformato il vecchio castello dei du Châtelet in un edificio raffinato, confortevole e lussuoso. Non dimentica di realizzare un piccolo teatro e un laboratorio di fisica per le passioni di entrambi, sicché Cirey diventa un paradiso terrestre costruito da mani umane.

Il poeta, filosofo e storico collabora con la compagna per divulgare la conoscenza di Newton in Francia. Ma la passione per scienze e l'ambizione portano Émilie a tentare un passo inaudito per una donna: partecipa al concorso indetto dall'*Académie royale des sciences* "Sulla natura del fuoco" e lo fa all'insaputa di Voltaire anch'egli concorrente con una tesi del tutto diversa. A quel tempo, ignorando l'esistenza dell'ossigeno, il fuoco era qualcosa di misterioso. Nessuno dei due vince ma entrambi i lavori vengono pubblicati; se per Voltaire è quasi normale, per una donna è un successo che non ha eguali. Sicché Émilie avvia un'altra impresa in totale autonomia: far conoscere il pensiero di Leibniz. *Le Institutions de physique* sono un trattato di fisica e metafisica dedicato al figlio di tredici anni,¹⁰ perché impari a cogliere il meglio delle ricerche, da qualunque nazionalità provengano. Nella prefazione compare la madre che vuole rendere utile ciò che lei stessa ha appreso, vuole insomma risparmiargli al ragazzo qualche fatica nell'età che ritiene più fertile per l'educazione.

Ho sempre giudicato una delle più inviolabili obbligazioni che abbiano gli uomini, quella di educare in tal maniera i loro figlioli che, giunti ad età più avanzata, non siano forzati di piangere la lor gioventù, che è il solo tempo in cui la mente possa davvero istruirsi. Voi siete, figlio caro, appunto negli anni nei quali l'intelletto comincia a pensare, e il cuore non sente ancora quelle passioni violente che valgono a turbarlo. Adesso forse è il solo tempo della vostra

¹⁰ Florent-Louis era nato nel 1727 ma Émilie aveva anche una figlia di 14 anni, Gabrielle-Pauline, nata nel 1726, di cui parla soltanto, nelle lettere, quando va sposa al duca di Montenero-Carafa (cfr. S.Bartoli, *La felicità di una donna. Émilie du Châtelet tra Voltaire e Newton*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 21-25).

vita che potete dare allo studio della Natura; poi arriveranno le emozioni, piaceri, le ambizioni [...] placate le quali, se voleste applicarvi allo studio, sarebbe molto più faticoso non avendo più l'intelletto la flessibilità degli anni verdi [...] Io voglio dunque farvi trarre profitto dall'aurora della vostra ragione e procurare di levarvi dall'ignoranza, che è purtroppo ancora comune tra le persone del vostro rango e la quale, messa un tempo a titolo di merito, si considera oggidi come un difetto. [...] Convieni avvezzar di buon'ora la vostra mente a pensare, ed a poter bastare a sé stessa.¹¹

L'autrice presenta dunque le sue *Institutions de physique* come un'opera pedagogica pensata per mettere la fisica alla portata di un ragazzo. La prima stesura, pronta nel 1738, era un manuale costituito essenzialmente di meccanica e di un po' di astronomia,¹² gli insegnamenti di Samuel König portarono un ampliamento e un approfondimento comprendenti la metafisica di Leibniz sicché l'opera definitiva è sicuramente più ambiziosa nonostante la modestia con cui Mme du Châtelet indica gli obiettivi che si è proposta ovvero riunire le più recenti scoperte della fisica, evitando eccessive difficoltà tecniche:

Non mi propongo in quest'Opera fuorché di raccorre sotto gli occhi vostri le scoperte qua e là sparte in tanti buoni libri Latini, Italiani e Inglesi; le più delle verità in essi contenute, sono in Francia note a pochi lettori e io voglio alleggerirvi della briga di attingerle in quelle fonti la cui profondità vi sgomenterebbe e potrebbe scemarvi il coraggio.¹³

Più che di modestia, che non era nelle sue corde, è utile parlare di consapevolezza del compito che si è assunta, la stessa consapevolezza di sé e dei propri limiti che compare in una lettera all'amico Cideville e nella introduzione alla *Fable des abeilles* che ha tradotto da Mandeville: «La nature m'avait refusé le genie créateur qui fait trouver des vérités nouvelles, je me suis rendu justice et je me suis bornée à rendre avec clarté celles que les autres ont découvert, et que la diversité des langues rendent inutiles pour la plupart des lecteurs».¹⁴

Così la fisica desunta da Leibniz serve all'educazione del figlio:

M'ingegnerò in quest'opera d'accomodare questa scienza alla vostra capacità e di sgombrarla da quell'arte mirabile, che chiamasi Algebra, la quale separando le cose dalle immagini s'allontana dai sensi e parla al solo intelletto. Voi non siete per anche idoneo a studiare e capire questa Lingua, che sembra piuttosto essere Lingua delle Intelligenze che degli Uomini [...] procurerò qui di parlarvi solamente delle cose che si possono comprendere col solo aiuto della Geometria comune che avete già studiata.¹⁵

- Le scienze

Ella stessa si lascerà guidare dall'esperienza nello scegliere ciò che ritiene utile: «Mi assumo di farvi conoscere più *il da sapersi* che *il dagli altri pensato*».¹⁶

Mentre il capitolo XXI registra la vivace polemica sulle “forze vive” con il segretario perpetuo dell'Académie des sciences, Dortous de Mairan, il resto del libro ha un'impronta moderata, ispirata a quella tolleranza equidistante che ritiene indispensabile per chi si occupa di scienza, mentre i cartesiani francesi, i newtoniani inglesi, i leibniziani tedeschi, dibattevano aspramente in nome della nazionalità.

¹¹ *Istituzioni di fisica* di Madama la Marchesa du Chastellet indirite al suo figliolo, Venezia, Pasquali, 1743 (prima edizione Parigi, 1740), pp. 1-2.

¹² Patrick Guyot, *La pédagogie des Institutions de physique*, in U. Kölving e O. Courcelle (a cura di), *Émilie du Châtelet, éclairages et documents nouveaux*, Ferney Voltaire, Centre International d'Étude du XVIIIème siècle, 2008, pp. 267-281.

¹³ *Istituzioni di fisica*, cit. pp. 3-4.

¹⁴ Prefazione alla traduzione di *La Fable des abeilles*, citata in P. Guyot, *La pédagogie cit.*, p. 268; *Lettres de la Marquise...* t.I, p. 346, (a Cideville, 15 marzo 1739).

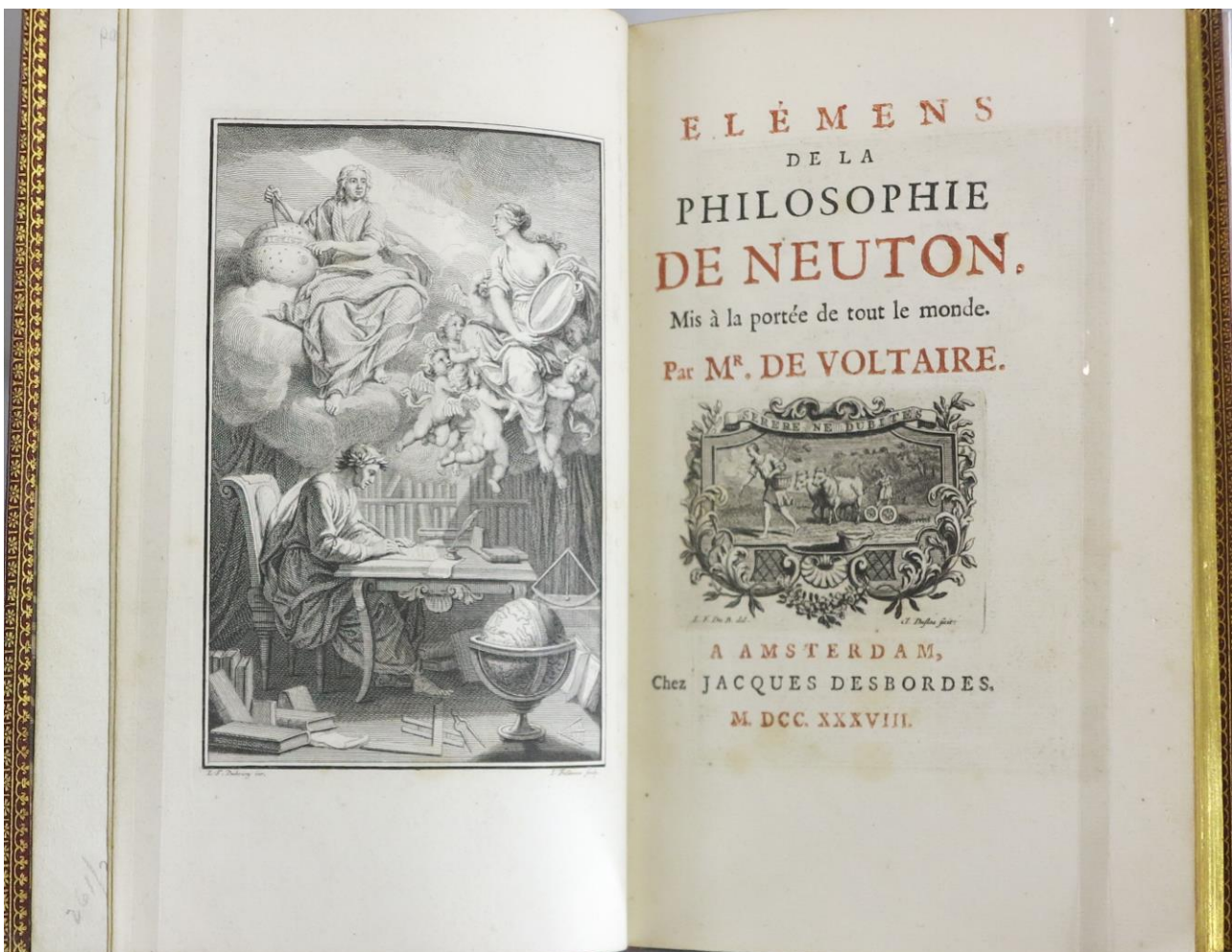
¹⁵ *Istituzioni di fisica*, pp. 2-3.

¹⁶ *Istituzioni di fisica* p. 4.

Dal soggiorno/esilio inglese, degli anni 1726 e 1727, Voltaire non si è più scostato da Newton, ma benché seccato per il tempo che la compagna dedica a Leibniz, egli continua a rispettare le scelte di Émilie. Lo dimostra nella prefazione ai *Principia*, pubblicati dopo la morte di lei, e soprattutto nell'avvio degli *Éléments de la philosophie de Newton*, usciti nel 1738, cioè quando era pronta la prima stesura delle *Institutions*.

Gli *Éléments* iniziano infatti con un componimento poetico dedicato a Mme du Châtelet, che nell'edizione del 1745 diventerà una *Épître dédicatoire à Madame la Marquise du Châtelet*.

A differenza della compagna Voltaire non ha intenti pedagogici, i suoi *Éléments* sono prima di tutto una sorta di manifesto newtoniano rivolto all'informazione dei letterati.¹⁷ Émilie invece ritiene che un precoce e corretto approccio ad argomenti scientifici possa accrescere il piacere di studiare: «V'accorgerete in tutti i tempi della vostra vita quali consolazioni si trovino nello studio e come egli sia un opportuno asilo contro le avversità e vedrete eziandio ch'egli può donare dilette e contentamenti sensibili».¹⁸



Tuttavia l'opera rimane piuttosto ardua e non sembra che il figlio ne abbia tratto gran vantaggio. Infatti, benché a differenza della sorella, avesse un precettore tutto per sé, l'abbé de Linant, proposto

¹⁷ V. Le Ru, *Voltaire newtonien, le combat d'un philosophe pour la science*, Paris, Vuibert-Adapt, 2005. In questo libro consacrato a Voltaire, l'autrice mette in copertina il ritratto di Émilie e quello di Voltaire in quarta; l'edizione originale degli *Éléments*, curata dallo stesso Voltaire nel 1738, colloca in apertura un'immagine ancor più eloquente (qui sopra riprodotta). L'opera segna infatti il punto più alto della collaborazione con Émilie; una collaborazione a tre, in verità, ben raccontata dal frontespizio: Voltaire è al suo tavolo di lavoro, immerso nello studio, Isaac Newton lo domina dall'alto, accanto a lui Émilie tiene uno specchio grazie al quale la luce della conoscenza si riflette e da Newton scende su Voltaire. L'immagine è esplicita: senza la marchesa Voltaire avrebbe avuto molte difficoltà a capire quei difficili concetti di fisica.

¹⁸ *Istituzioni di fisica* p. 2.

da Voltaire stesso, il ragazzo preferì la carriera militare. La madre si preoccupò di trovargli moglie, un posto a corte e Louis-Florent poté godere anche della vicinanza del padre e delle conversazioni con Voltaire; privilegi che comunque non lo salvarono: anche se lo scrittore, dal 1791, era un corpo sacro del Pantheon, il figlio di Émilie finirà ghigliottinato nel dicembre 1793. Era stato colonnello delle guardie, ambasciatore a Vienna e a Londra, insignito del titolo di duca nel 1777, e aveva sposato Diane-Adélaïde de Rochechouart, appartenente alla famiglia di Mme de Montespan, che fu condannata tre mesi dopo di lui.¹⁹

Ovviamente lo sguardo di Mme du Châtelet non arriva a tutto questo, lei può occuparsi solo del futuro vicino che si costruisce nel presente, per fuggire l'ignoranza e imparare a profitto dalla ragione, avvezzandosi molto presto a far tesoro dell'esperienza e della natura:

In tutti i vostri studi ricordatevi, figlio mio, che l'esperienza è il bastone dato dalla natura a noi ciechi per guidarci nelle nostre ricerche [...] Noi guardiamo alla cognizione della verità a guisa di quei Giganti della favola che scavalcano i cieli montando sulle spalle gli uni degli altri [...] Descartes e Galileo hanno formato gli Huyghens ed i Leibniz di cui voi conoscete solo il nome ma io spero di interessarvi alle loro opere. Grazie alle fatiche di Keplero e ai teoremi di Huyghens, il signor Newton ha scoperto quella forza universale sparsa in tutta la Natura, che fa circolare i pianeti attorno al Sole e che produce la gravità sulla Terra.

Ma ciò che più le preme è insegnare al figlio la regola dell'obiettività:

evitate l'ostinazione in una tendenza, alla quale spesso conduce lo spirito di parte, quando si è davanti a un libro di fisica, hansi a chiedere s'egli è buono e non se l'autore sia Inglese, Tedesco o Francese [...] oggi il mondo che pensa è diviso tra Descartes e Newton: guardatevi, figlio mio, qualunque sia il partito cui v'appigliate in questo dissidio tra filosofi, dall'ostinazione in una tendenza [...] è grande assurdità infatti fare della opinioni di Descartes o di Newton un interesse e una causa nazionale.²⁰

Era esattamente ciò che stava avvenendo in Francia dove il luogo di nascita di Descartes veniva usato per mettere in discussione le scoperte di Newton. Mentre la marchesa non ha timore nell'affermare, fin dalle prime pagine, di sentirsi libera di fronte a qualunque autorità. Se è pronta ad accettare l'idea che «un'opera di fisica si apra necessariamente su una dottrina metafisica», non è però disposta a subire il primato né del francese né dell'inglese, mentre le interessano molto le opinioni di Leibniz sulla metafisica; e così inizia a spiegare al figlio come le ha «cavate dal celebre Wolff». Tutta l'opera di Mme du Châtelet è infatti una presentazione della filosofia di Leibniz, che ci aiuta a capire qualcosa in più sull'universo. È vero che parecchie cose sono ancora oscure «ma mi sembra che egli ci abbia fornito, col principio della ragione sufficiente, una bussola atta a guidarci nella instabile arena di questa scienza». E facendosi guidare, Émilie chiarisce che nessuno si determina a una scelta senza una «ragione sufficiente» che gli faccia vedere una cosa preferibile all'altra.²¹

L'impegno di Émilie fu gratificato dal successo dell'opera; Maupertuis le dedicò un lusinghiero articolo di trentasei pagine sul *Mercur de France*, in cui faceva un riassunto e un'analisi critica oltremodo pertinente che inizia così:

Il a parû au commencement de cette année un Ouvrage qui feroit honneur à notre siècle, s'il étoit d'un des principaux Membres des Académies de l'Europe. Cet Ouvrage est cependant d'une Dame, et, ce qui augmente encore le prodige, c'est que cette Dame, ayant été élevée dans le dissipations, attachées à la haute naissance, n'a eû de Maître que son génie et son applications à s'instruire.

Ce livre est le fruit des leçons qu'elle a donné elle même à son fils; elle a eû la patience de lui enseigner elle seule ce qu'elle avoit eû le courage d'apprendre. Ces deux mérites sont également rares; elle en a ajoûté un troisième, qui releve le prix des deux autres, c'est la modestie de cacher son nom.²²

¹⁹ A. Maurel, *La Marquise du Châtelet*, Paris, Hachette, 1930, pp. 38-39.

²⁰ *Istituzioni di fisica* pp. 1-9.

²¹ *Istituzioni di fisica* p. 11.

²² *Exposition du livre des Institutions de Physique, dans laquelle on examine les idées de M. de Leibnitz*, in "Mercur de France", Juin 1741, à Paris, chez Cavelier, Pissot, De Nully, pp. 1274-1275.

Tra le pieghe dell'elogio così gratificante aleggia comunque il metro di valutazione del tempo: lo stupore che una donna capisca di scienze e che abbia il coraggio di studiare. Infine l'apprezzamento più grande va alla scelta iniziale dell'anonimato, sicché risulta difficile non andare al pensiero attribuito a Tucidide: il merito più grande di una donna è che di lei non si conosca neppure il nome. Maupertuis comunque non era uomo da esporsi al ridicolo come adulatore e, profondamente newtoniano, non si preoccupa di nascondere la sua distanza da un libro interamente dedicato a Leibniz. Per questo il suo giudizio ha ancora più valore e Mme du Châtelet ha raggiunto una meta importante: si è addentrata oltre i confini da sempre chiusi al femminile e uno scienziato come Maupertuis le ha dato il benvenuto.

- *Le Accademie*

Forte del risultato, la temeraria marchesa ebbe addirittura il coraggio di ridicolizzare il segretario perpetuo dell'*Académie* dimostrando che aveva capito ben poco delle "forze vive". Voltaire, "uomo dalle mille verità", cercava di sopire il contrasto ma Maupertuis e Clairaut la sostenevano e gli scienziati tedeschi erano lusingati che una donna avesse spiegato così bene Leibniz ai francesi. Il libro, tradotto in italiano, le aprì le porte dell'Accademia di Bologna, meno ostile alle donne delle istituzioni francesi e inglesi.²³ Nell'Italia settentrionale dell'epoca infatti la cosa non era affatto eccezionale.

L'honneur qu'a bien voulu me faire l'academie de boulogne, monsieur, de m'admettre au nombre de ses academiciens, est un prix que je n'auerois pas me proposer dans mes Études, et cet honneur me devient encore plus pretieux, s'il est possible, en l'aprenant par vous Monsieur pour qui mon estime a prevenu depuis longtems l'ocasion que j'ay aujourd'hui de vous la témoigner, il regarde le choix que l'academie a bien / voulu faire de moi come un encouragement qu'elle a voulu donner aux personnes de mon sexe, en effet quel motif plus flatteur pouvoit-on leur proposer pour les engager a cultiver des Sciences dont le prejuge avoit jusqua present paru les exclure que l'esperance de se voir un jour agregées a un corps illustre qui fait la gloire de l'Italie et du monde savant, pour moi, si quelque chose pouvoit augmenter mon gout pour les Sciences ce seroit le desir / de justifier le choix de l'academie, le desir me tiendra lieu du genie qui me manque, et que ne doisje point attendre d'un comerce tel que le votre, Monsieur, si vous me permetté come je l'espere de le cultiver, je verois tous mes souhaits litteraires remplis si je pouvois un jour remercier l'academie et me voir a portée d'assister a ses assemblées et de profiter des lumieres des Savans qui la composent, elle sera pour moi la cité sainte vers la quelle / mes yeux seront sans cesse tournés, si quelque chose peut afaiblir sur cela mes regrets c'est la bonté ques vous avés Monsieur de vous charger de lui exprimer ma reconnoissance, elle est egale au merite qui vous a fait choisir si justement par un corps illustre pour etre son organe, c'est dans ces sentimens que je fais profession d'etre, Monsieur, votre tres humble et tres obeissante servante.

Breteil de Chastellet, à Paris ce 1er juin 1746.²⁴

La lettera a Francesco Maria Zanotti, segretario generale dell'Accademia delle Scienze di Bologna, fa parte di uno scambio epistolare che pone Mme du Châtelet in anticipo su Voltaire. Grazie alle *Institutions de physique* infatti, ella era stata aggregata al prestigioso istituto per volontà autonoma degli accademici stessi, Voltaire ottenne l'ammissione solo dopo averla richiesta e dopo aver ottenuto l'appoggio di Laura Bassi, prima donna laureata all'università di Bologna e ammessa a insegnarvi.²⁵

²³ M. Cavazza, *Les femmes à l'Académie: le cas de Bologne*, in *Académie et sociétés savantes en Europe (1650.1800)*, éd. Daniel-Odon Hurel et Gérard Laudin, Paris, H. Champion, 2000, pp. 161-175.

²⁴ La lettera di M.me du Châtelet, del 1 giugno 1746, a F.M.Zanotti, segretario dell'Accademia è in Mauro De Zan, *Voltaire e M.me du Châtelet membri e corrispondenti dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, in "Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna", nuova serie, vol VI, Bologna, 1987, 156-157; la lettera non risulta presente nell'edizione curata da Theodore Besterman nel 1958.

²⁵ Voltaire, *Correspondance*, par Th. Besterman, Paris, Gallimard, 1963-1993, t. II, pp.821, 834; *Lettres d'amour de Voltaire à sa nièce*, par Th. Besterman, Paris, Plon, 1957, pp. 46 e 57.

In Francia invece le donne non potevano essere elette all'Académie né partecipare ai lavori. Émilie però presenziava alle assemblee in cui parlava ad esempio Buffon. Lo sappiamo da una sua lettera al père Jacquier:

J'ai été hier à la rentrée à l'Académie où m. de Buffon nous à lu un mémoire²⁶ sur la manière de brûler par réflexion à des très grandes distances par le moyen de plusieurs miroirs plans mobiles dont on réunit les images du soleil au même foyer. Il a brûlé à 150 pieds et son raisonnement conduit à prouver qu'avec un plus grand nombre emiroirs on brûlerait à six ou sept pieds ce qui justifie Archimède contre Descartes; le mémoire de m. de Buffon est bien écrit et très instructif.²⁷

Sicché resta qualche domanda tuttora, a mia conoscenza, senza risposta: era la sola donna presente grazie a una deroga particolare o era permesso ad altre assistere?

La personalità di Émilie dunque non si può rinchiudere nei confini tradizionali. Cosa cercava nello studio?

Come si diceva la marchesa era già entrata in contatto col mondo accademico partecipando al concorso sulla natura del fuoco, ovvero si era presentata al confronto con una istituzione le cui regole prevedevano solo uomini. La candidatura di una donna a un concorso accademico era cosa rarissima eppure qualche precedente c'era: Jacqueline Pascal, nel dicembre 1640, era stata premiata dall'Académie des Palinods di Rouen,²⁸ nel 1654 Mlle de Scudéry aveva vinto il concorso di eloquenza bandito dall'Académie, Anne-Marie du Boccage sarebbe stata premiata, nel 1746, dall'Accademia di Rouen, e a Tolosa c'era una tradizione medievale di poetesse, solo per citare qualche esempio. Il premio conferito a Émilie nel 1738 presenta però qualche aspetto singolare: la *Dissertation sur la nature et la propagation du feu* è stata inserita nell'elenco dell'Académie col nome di Monsieur du Chastelet.²⁹ Come se il nome di una donna tra gli autori risultasse troppo imbarazzante. Sicché ci si chiede se ha vinto per sé stessa o per il nome di famiglia. Non si può dimenticare poi che per inviare lo scritto si era fatta aiutare dal marito. Aveva appena terminato la stesura del *Mémoire sur le Feu*, all'insaputa di Voltaire, e pensò di inviarlo all'Académie nell'intento di far almeno conoscere i suoi studi di fisica. Sapeva bene che si sarebbe esposta a molte critiche ma aveva trascorso l'estate del 1737 osservando il compagno impegnato in esperimenti proprio per affrontare l'argomento proposto dagli accademici quell'anno. Il laboratorio che avevano approntato a Cirey divenne un'aula scolastica nella quale lui sperimentava e lei osservava in silenzio, annotando le proprie riflessioni la notte. Per resistere al sonno si bagnava nell'acqua fredda. Su alcuni punti non era d'accordo con Voltaire e decise di cogliere al volo un'occasione che le sembrava troppo ghiotta: partecipare al concorso da sola. Le era però indispensabile un aiuto per inviare il plico, così si rivolse al marito che non capiva nulla dell'argomento ma ammirò ancora di più la moglie.³⁰

La marchesa, Milady Newton come la chiamava König, o Mme Pompon Newton secondo l'affettuosa ironia di Voltaire, si è molto interessata all'attività delle Accademie europee e ha cercato di parteciparvi nella misura in cui la sua condizione di donna lo permetteva. Certo non si è mai sottratta alle polemiche.

²⁶ "Invention de miroirs ardents pour brusler à une grande distance", *Histoire de l'Académie royale des sciences*, MDCCXLVII, Paris, 1752, pp. 82-101.

²⁷ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p.156 (lettera a François Jacquier, 13 aprile 1747).

²⁸ I *Palinods*, la cui tradizione si faceva risalire a Guglielmo il Conquistatore, erano componimenti in onore della Concezione della Vergine prodotti da società letterarie di origine medievale denominate *Les Puys*; a Rouen la confraternita era stata fondata nel secolo XI e alla fine del XV la celebrazione dell'8 dicembre venne associata a un concorso poetico con premiazione (B. Pascal, *Oeuvres complètes*, par J.Mesnard, Paris, Desclée de Brouwer, 1964-1992, t. II, p.257).

²⁹ Françoise Bléchet, *La marquise du Châtelet et les institutions: l'Académie royale des sciences et la Bibliothèque du roi*, in U.Kölvig e O.Courcelle (par) cit., p. 101.

³⁰ Appassionata di teatro, Émilie recitò, a Lunéville, l'atto sul *Fuoco* dall'opera-balletto in quattro 'entrées' di Destouches, che aveva visto a Parigi nel luglio 1734: il gusto per l'opera e la ricerca scientifica in Mme du Châtelet non si escludono (*Lettres de la Marquise*, t. II, p.235 - a D'Argental, 30 novembre 1748).

Jean-Pierre de Crousaz, filosofo e matematico di Losanna, che insegnò in Olanda e in Germania,³¹ ingaggiò con Mme du Châtelet un dibattito sulle *Institutions de physique*. Uscite nel 1740, avevano preceduto di poco la sua opera che si proponeva di rifiutare, “da buon cristiano”, le teorie di Leibniz sulla giustizia divina.

Da una femmina, non abbattuto come Sacripante, ma preceduto, il povero Crousaz si sentiva in difficoltà davanti alla marchesa, la cui reputazione era in crescita, «chantée par l’Homère de notre siècle», al cui confronto egli si sentiva «habitant obscur des nos montagnes».³²

Dal canto suo Madame si divertiva a prenderlo in giro e riteneva che le lettere di lui fossero sufficienti per farlo rinchiudere: «Les Institutions m’ont encore attiré un drôle d’adversaire, c’est Crousaz, mais pour celui-là, il radote absolument, il a pourtant un livre sous presse, dans lequel il prouve que le leibnicisme renverse la morale. La lettre qu’il m’a écrite sur cela est à le faire enfermer».³³

Con tali premesse non resiste alla tentazione di rispondergli dopo aver ricevuto da lui una missiva lunghissima:

Il y a longtemps que votre nom m’est connu et je suis ravie de joindre l’estime que votre lettre m’inspire pour votre personne, à celle que j’ai depuis longtemps pour vos ouvrages. Il est triste, à la vérité, pour Bayle e pour mr de Leibnitz que vous ayez cru ne pouvoir défendre le christianisme qu’en les attaquant; il me semble cependant que c’est un mauvais service à rendre à la religion que de vouloir prouver que les plus grands génies n’étaient pas de bons chrétiens [...] Au reste je vous supplie monsieur, d’être bien persuadé que, quelque éloignée que je sois de penser comme vous sur m. de Leibnitz [...] je n’en rende pas moins de justice à votre mérite.³⁴

Voltaire non era da meno descrivendolo come poco filosofo e molto chiacchierone, sicché il povero Crousaz si consolava come poteva rendendo grazie a Dio di essere più cattolico di loro.

- *Le Biblioteche*

Voltaire e la marchesa erano insaziabili divoratori di libri che acquistavano o prendevano a prestito, entrambi infatti fecero ampio ricorso alla Biblioteca reale, soprattutto quando erano a Cirey.

Grazie ai lavori di Wade³⁵ e di Bléchet³⁶ abbiamo molte informazioni sui libri richiesti da Voltaire e sappiamo che anche la marchesa fu utente costante della Bibliothèqu du roi, la più importante d’Europa all’epoca. Il nome di Émilie compare sui più antichi registri di prestito conservati. Inoltre la Bibliothèqu ricevette la maggior parte dei manoscritti della marchesa grazie al fatto che ella stessa decise di inviarli al conservatore Sallier.

Una lettera a Thieriot del 16 gennaio 1737,³⁷ è molto chiara in proposito e dice anche che madame temeva i rimproveri di Voltaire qualora l’abate Sallier si fosse lamentato di un ritardo nella restituzione dei volumi prestati.

Claude Sallier, il bibliotecario reale, orientalista e professore di ebraico, era membro dell’Académie française, della Royal Society di Londra, dell’Académie royale di Berlino.³⁸

³¹ F. Bléchet, *L’abbé Bignon, président de l’Académie royale des sciences: un demi-siècle de direction scientifique*, dans “Règlement, usages et science dans la France de l’absolutisme”. Acte du colloque international Paris, 8-10 juin 1999, Paris, Editions Tec & Doc, 2002, cap. 5.

³² Jacqueline de La Harpe, *Jean-Pierre Crousaz (1663-1750) et le conflit des idées au siècle des Lumières*, Berkeley, 1955 (University of California publications in modern philology, 47) p. 101.

³³ *Lettres de la Marquise...* par Besterman, t.II, p. 64, 8 agosto 1741, a Maupertuis.

³⁴ *Lettres de la Marquise...* par Besterman, t.II, pp. 65-66, 9 agosto 1741, a Crousaz.

³⁵ I. O. Wade, *Voltaire and Mme du Châtelet: An essay on the intellectual activity at Cirey*, New York, Octagon Books, 1967.

³⁶ Françoise Bléchet, *La marquise du Châtelet* cit., pp. 106-109.

³⁷ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, pp. 163-166.

³⁸ Grazie alle sue simpatie enciclopediste, Sallier era in ottimi rapporti con Diderot (J. Proust, “L’initiation artistique de Diderot”, *Gazette des beaux-arts*, avril 1960, p.225-232). Anche Montesquieu, come dimostrano gli studi del bibliotecario

Una lettera del 22 dicembre 1738, mentre conferma la frequenza dei prestiti, ci mostra Émilie che chiede al suo interlocutore qualche informazione sull'abate di Montuzet che aveva parlato di lei in Sorbona: «Si vous pouviez me procurer son discours je vous serai bien obligée». ³⁹ Era molto gratificante per chi stava a Cirey sur Blaise sapere che a trecento chilometri di distanza qualcuno ricordava il suo nome.

Mme du Châtelet chiedeva in prestito soprattutto libri di fisica: oltre a Newton, Pemberton,⁴⁰ e il gesuita Giovan Battista Riccioli. La marchesa era infatti molto interessata ai lavori di astronomia pubblicati a Bologna, città pioniera nelle scienze. Inoltre leggeva volentieri opere in italiano come confida all'amico Algarotti, atteso a Cirey: «Nous lisons tous les jours de l'Arioste; je compte parler italien à votre retour ici». ⁴¹

Non usa però la nostra lingua nella corrispondenza, come farà invece Voltaire scrivendo a Mme Denis che “è la lingua dell'amore”. ⁴²

Émilie conosceva bene anche l'inglese ma lo studio delle lingue straniere, per lei come per altri, non era finalizzato a parlarle, poiché era il francese l'idioma delle persone colte, serviva invece a leggere testi filosofici e scientifici.

Nel tempo che le rimaneva, Mme du Châtelet voleva portare a compimento la traduzione di Newton in francese e le opere prese in prestito servivano allo scopo.

Il 1745 fu un anno gratificante: la marchesa venne inclusa tra i sapienti più celebri nella *Décade d'Augsbourg*, in omaggio al suo lavoro. ⁴³

In contemporanea, Voltaire, ormai ben inserito a corte, era sempre più attratto dalla nipote Mme Denis. ⁴⁴ Émilie pativa molto il distacco dell'uomo che amava e, per disperazione, stava per consegnarsi al primo Saint-Lambert di passaggio.

Il legame tra la marchesa e la Bibliothèque royale si rafforzò con una iniziativa singolare, ovvero la consegna personale dei suoi manoscritti all'abate Sallier:

J'use de la liberté que vous m'avez donnée monsieur de remettre entre vos mains des manuscrits que j'ai grand intérêt qui restent après moi. J'espère bien que je vous remercierai encore de ce service et que mes couches, dont je n'attends que le moment, ne seront pas aussi funestes que je le crains. Je vous supplierai de vouloir bien mettre un numéro à ces manuscrits et les faire enregistrer afin qu'ils ne soient pas perdus. Mr de Voltaire qui est ici avec moi vous fait les plus tendres compliments, et moi je vous réitère monsieur les assurances des sentiments avec lesquels je ne cesserai jamais d'être votre très humble et très obéissante servante.

- Breteuil Duchastellet – A monsieur l'abbé Salier à la Bibliothèque du roi à Paris. ⁴⁵

Non è la prima volta che Mme du Châtelet si muove da pioniera, ma la richiesta è anche dettata dal desiderio di salvare e far conoscere il proprio lavoro, non solo quello compiuto. Mentre Voltaire dava scarsa importanza ai manoscritti, Émilie anticipa Victor Hugo che non è dunque il primo a desiderare che l'elaborazione delle proprie opere sia parte integrante della biblioteca nazionale. ⁴⁶

La marchesa però, come sappiamo, non si limitava al prestito, molti libri li acquistava e, grazie al fidato Moussinot, Voltaire li faceva arrivare da Parigi.

La biblioteca di Cirey fu recuperata da Voltaire, che l'aveva in gran parte finanziata, dopo la morte della compagna. Finiti a San Pietroburgo nell'acquisto voluto da Caterina II, sappiamo, grazie agli

bibliofilo Robert Shackleton, faceva largo uso della Bibliothèque Royale (*Montesquieu: a critical biography*, London, Oxford University Press, 1961).

³⁹ *Lettres de la Marquise*, cit., t. I, pp. 277-279.

⁴⁰ Henry Pemberton fu collaboratore e volgarizzatore di Newton, anche Voltaire lo leggeva attentamente (R. Vaillot, *Avec madame du Châtelet*, dans: *Voltaire en son temps*, par R. Pomeau, Oxford, Voltaire foundation, 1988, p. 85).

⁴¹ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, pp. 96-98.

⁴² *Lettres d'amour* cit., p. 57 (27 dicembre 1745).

⁴³ É. Badinter, *Les passions intellectuelles. I. Désirs de gloire (1735-1751)*, Paris, Fayard, 1999, p. 286.

⁴⁴ S. Bartoli, *La felicità di una donna. Émilie du Châtelet tra Voltaire e Newton*, Firenze, Olschki, 2017, in part. pp. 142-146.

⁴⁵ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 306.

⁴⁶ F. Bléchet, *La marquise du Châtelet* cit., p. 109.

studi di Besterman e Wade, che molti libri di lui sono annotati da Émilie. Gli inventari e la corrispondenza dicono che leggeva Pope, Montesquieu, Bossuet, Cicerone, opere teatrali e romanzi alla moda, oltre a trattati scientifici; una curiosità vasta e gusti eclettici che hanno costruito una biblioteca di lavoro e non di prestigio.⁴⁷

La biblioteca integrale di Madame purtroppo sembra dispersa, forse il tesoro conservato a san Pietroburgo rivelerà altre notizie, ma le tracce presenti negli inventari redatti a Parigi, Lunéville e Cirey dopo la sua morte, ricevono luce dalla corrispondenza di Mme du Châtelet, che racconta ciò che legge mentre chiede a diversi corrispondenti notizie sulle ultime pubblicazioni.

In una lettera, parte in inglese, al libraio Laurent-François Prault, che Besterman ha datato febbraio 1739, Émilie dettaglia la composizione della sua libreria:

Je suis ravie, monsieur, que vous soyez exact, je compte beaucoup sur vous pour ma bibliothèque de physique. Je compte sur votre probité, ainsi vous serez le maître des prix. Je vous prie de me mander si l'*académie des sciences* che vous trouvez à vendre est toute reliée et à combien cela montera, et s'il faudrait le payer tout à l'heure. Je veux encore *les transactions philosophiques*, la *république des lettres* jusqu'à la mort de Bayle et tous les livres de physique que vous trouverez dans votre chemin. A mesure que je m'en souviendrai je les mettrai sur carte et vous en enverrai la liste. J'ai l'optique de Neuton, Rohaut commenté par Clark, Whiston, la figure de la terre, figure des astres, Musembrok phisique, s'Gravesande phisique, raccolta delle lettere de Leibnits et de Clark, les entretiens phisiques du père Renaut pou ce qu'ils valent, Euclide, Pardies, Malesieux, l'application de l'algèbre à la géométrie de Guisnée, les sections coniques de mr de Lhopital, les matématiques universelles et les oeuvres de des Cartes.⁴⁸ Voilà à peu près tout. Je vous prie de me chercher les *Principia mathematica* de mr Neuton et de me les faire relier en cuir de Russie dorés sur tranche, le plus tôt que vous pourrez, je vous en serai bien obligée [...] Mr de V. est très content de vous et vous aime beaucoup. Si tous le libraires vous avaient ressemblé il serait plus heureux [...] J'attends avec impatience le recueil de Saurin⁴⁹ et vous remercie.⁵⁰

«Amare la lettura significa trasformare le ore noiose, che inevitabilmente capitano nella vita, in ore deliziose»: ⁵¹ Mme du Châtelet era in perfetta sintonia con Montesquieu. Ma, come sempre, Voltaire aggiunge qualcosa: «I libri più utili sono quelli dove i lettori fanno essi stessi metà del lavoro: penetrano i pensieri che vengono presentati loro in germe, correggono ciò che appare loro difettoso, rafforzano con le proprie riflessioni ciò che appare loro debole».⁵²

Nel *Discours* Mme du Châtelet compie esattamente questo lavoro che, secondo il compagno, è il vero contributo della scrittura al progresso umano ed entrambi lo mettono in pratica anche quando

⁴⁷ E. Badinter, D. Muzerelles (dir.), *Mme du Châtelet, la femme des Lumières*, Paris, BNF, 2006. pp. 111- 112.

⁴⁸ Poiché la marchesa dà per scontate molte informazioni, Besterman ha ritenuto opportuno precisare i testi in oggetto e questo è l'elenco che si può desumere: *Transactiones philosophiques de la Royal society de Londres*, 1743; *Nouvelles de la république des lettres*, Amsterdam, 1718; *Traité d'optique*, Amsterdam, 1720; *Traité de physique* di Jacques Rohault, tradotto da John Clarke e curato da Samuel Clarke, Londra 1728-1729; le opere di William Whiston non sono mai state tradotte in francese, tra quelle che potevano interessare la marchesa, Besterman segnala *The Works of Josephus translated*, 1737; Pierre-Louis Moreau Maupertuis, *Discours sur les différents figures des astres*, 1732; Pieter van Musschenbroek, *Essai de physique*, traduzione di Pierre Massuet, 1739; Willem Jacob 'S-Gravesande, *Philosophiae newtonianae institutiones*, 1723; *Viri illustri Godefridi Guil. Leibnitii Epistolae ad diversos*, a cura di Christian Kortholt, 1734; *A Collection of papers which passed between the late learned Mr. Leibnitz and Dr. Clarke*, 1717; Noël Regnault, *Les Entretiens physiques d'Ariste et d'Eudoxe*, Parigi 1737; Claude François Milliet de Chales, *Les Éléments d'Euclide expliquez*, Paris, 1738; Ignace Pardies, *Éléments de géométrie*, Paris, 1710; Nicolas de Malezieu, *Éléments de géométries de Monseigneur le duc de Bourgogne*, Parigi 1735; Guisnée, *Application de l'algèbre à la géometrie*, 1733; Guillaume François Antoine de L'Hospital, marquis de Saint-Mesme, *Traité analytique des sections coniques et de leur usage pour la résolution des équations*, Paris, 1707; R. Descartes, *Opera philosophica omnia*, Francoforte s/M, 1697; R. Descartes, *Opuscula posthuma physica et mathematica*, Amsterdam, 1701.

⁴⁹ *Discours historiques critiques, théologiques et moraux sur les événements les plus mémorables du vieux et du nouveau testament*, Amsterdam, 1720-1739, iniziato da Jacques Saurin e continuato da Roques e Beausobre.

⁵⁰ *Lettres de la Marquise*, cit., t. I, pp. 328-331.

⁵¹ Montesquieu, *Mes pensées*, n° 1632, in Montesquieu, *Scritti postumi (1757-2006)*, a cura di D. Felice, Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2017, p. 2227.

⁵² Citato in esergo da Luigi Pintor, *Servabo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.

esaminano i testi sacri, ridendo come matti e senza alzarsi dal letto per non smentire l'immagine di "filosofi voluttuosi"⁵³ che amavano divulgare di sé.

- *La corrispondenza*

Per posizionarsi nell'ambiente scientifico Mme du Châtelet non si limita a coltivare rapporti con le istituzioni ma usa anche magistralmente l'attività epistolare. Indifferente alla riprovazione sociale che inseguiva le donne colte, la marchesa voleva «seguir virtute e canoscenza». Nessun emblema le si addice di più, sicché non si sottrae a una polemica col segretario perpetuo dell'Académie. Anzi quando arriva la lettera di Mairan arriva, ella ha già pronta la risposta. Lo stile di Voltaire ha lasciato il segno, Émilie usa parole taglienti e beffarde che confondono l'accademico: «J'ai voulu le percer jusq'au fond de l'âme, et je crois y avoir rëussi»,⁵⁴ confessa agli amici più informati, raccontando la vicenda in dettaglio.

Je suis honteuse d'avoir mêlé des plaisanteries dans une affaire si sérieuse, ce n'est assurément ni mon caractère, ni mon style, mais il fallait répondre à des injures sans se fâcher et sans en dire, et cela n'étoit pas aisé. D'ailleurs il fallait se faire lire par les gens du monde et cela étoit encore plus difficile.⁵⁵

Anche Pascal, al tempo delle *Provinciali*, aveva ben capito l'importanza del tono giusto ed è con grande rammarico che Mme du Châtelet non riesce ad aggiungere la stoccata finale perché i colleghi di Mairan, che hanno a cuore il proprio onore, gli proibiscono di continuare il duello. Per la verità era tutto concluso già dalle parole finali della risposta di Émilie: «Infine sono con voi persuasa che *qui* qualcuno ha torto, ma sono certa di non aver io almeno quello di non riconoscere il vostro merito».⁵⁶ Che abbia vinto lei è fuori di dubbio perché, proprio in contemporanea con la lettera di Mairan, era uscito un opuscolo dell'amico di lui, l'abate Deidier, intitolato *Nouvelle réfutation de l'hypothèse des forces vives* che critica le *Institutions de physique* e difende l'Accademico. Il quale temeva di non sapersela cavare da solo contro l'autrice delle *Institutions*: «On a été persuadé jusqu'à ma réponse à mr de Mairan qu'il n'y avait de moi que le style, mais comme j'eus fait, imprimé, et envoyé ma réponse à Mairan en 3 semaines on n'a pas pu me la disputer et on m'a rendu les Institutions».⁵⁷

Se lo spazio epistolare ha avuto un ruolo notevole nel percorso di posizionamento che Mme du Châtelet inseguiva, le lettere introducono però altre domande: cosa voleva Émilie quando entrava in corrispondenza con un uomo? La curiosità intellettuale e il dialogo sentimentale costituiscono i due poli che segnano le sue missive. Le ragioni della galanteria che muovono le tante donne del Settecento impegnate con uno o più amanti, in lei si incrociano quasi sempre con ragioni altrettanto private ma professionali. Nella prefazione alla *Favola delle api* reclama la propria partecipazione «a tutti i diritti dello spirito», esattamente come gli uomini. L'imprimatur ottenuto dall'Académie, nel 1739, è utile per andare contro l'esclusione delle donne dagli studi scientifici, ma ora le serve anche convincere l'élite intellettuale che la sua voce è legittima. In questa impresa lo scambio epistolare svolge un ruolo importante. Dialogando con gli uomini che regnano sull'istituzione, Mme du Châtelet porta avanti il progetto su due piani che corrispondono a due attività e a due situazioni di discorso. Parallelamente alla scrittura scientifico-filosofica che procede spesso in collaborazione con Voltaire, intrattiene infatti molteplici scambi, con Maupertuis, Clairaut, Bernoulli, Jacquier, ovvero con uomini di scienza di cui sollecita l'insegnamento e con i quali si confronta man mano che il suo pensiero si sviluppa. Nella corrispondenza col primo, discorso scientifico e discorso amoroso si alternano: le espressioni galanti servono il più delle volte come pretesto perché il destinatario aiuti la mittente a raggiungere

⁵³ Voltaire, *Correspondance*, in *Oeuvres complètes*, Paris, Garnier, 1880-1882, t. 33, p. 546 (a Thieriot, 3 novembre 1735).

⁵⁴ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 51, (a D'Argental, 2 maggio 1741).

⁵⁵ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 56, (a Maupertuis, 29 maggio 1741).

⁵⁶ *Istituzioni di fisica*, cit., pp. 387-416.

⁵⁷ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 58, (a Maupertuis, 29 maggio 1741).

l'uditorio scientifico. Quando non si tratta di Maupertuis, la marchesa esordisce riconoscendo subito la superiorità dell'interlocutore, instaura così un rapporto dinamico con i corrispondenti che consente di seguire la gestazione dell'immagine di una donna fuori dal comune. Una donna che percepisce la differenza di genere come la prima, quella sulla quale «tutte le altre differenze si fondano e si esprimono». ⁵⁸

A questa constatazione se ne aggiunge un'altra: pochi uomini sono pronti a vedere la difficile situazione delle donne e venire incontro alle loro richieste di parità, e in tale contesto le lettere della marchesa rivelano la pretesa di una posizione uguale a quella dei sapienti, di una partecipazione alla ricerca della verità che le consenta di uscire dal posto di uditrice o spettatrice in cui erano collocate tutte le altre. Se in generale la scrittura epistolare le serve per far riconoscere le proprie competenze e occupare una posizione o rafforzarla, tutta Parigi ora conosce la lettera di una donna capace di tener testa a M. de Mairan. Mme d'Aiguillon si impegnò a diffonderla trasformandola in un vantaggio d'immagine per Émilie che aveva confermato la propria fama di donna colta e le signore dell'alta società erano tutte con lei, tutte tranne Mme du Deffand e la sua cerchia, ovviamente. Émilie era trattata alla pari dagli scienziati e il suo scritto aveva ottenuto un successo letterario e mondano.

Ripercorrere le vicende e le passioni Mme du Châtelet significa inevitabilmente tracciare la storia del legame con Voltaire, tuttavia, proprio qui, si inciampa in una zona cieca fastidiosa: sappiamo che si scrivevano moltissimo, anche quando vivevano sotto lo stesso tetto messaggi lunghi e brevi andavano e venivano da una camera all'altra; eppure di quelle centinaia di pagine non resta quasi nulla. Voltaire ha scritto a Émilie con la stessa vivacità erotica che ci stupisce nelle lettere a Mme Denis? Non è impossibile ma al momento si può solo ipotizzare.

La società nobiliare del Settecento sembra aver estremo bisogno di guardarsi nello specchio offerto dall'attività epistolare.⁵⁹ Sicché la mancanza della corrispondenza tra Émilie e Voltaire ci priva dello sguardo reciproco, intimo e intellettuale, che si scambiavano scrivendosi. Ma se cerchiamo l'immagine di sé che la marchesa voleva diffondere, ci sono altri corrispondenti utili allo scopo, tra i più significativi il duca di Richelieu o il conte di Argental, apparentemente meno determinanti nella vita di Madame.

Se il dialogo epistolare si può leggere come il proseguimento dell'arte della conversazione, la chiusura dei salotti in età rivoluzionaria vedrà una diffusione del giornale intimo ma le lettere ne anticipano alcuni aspetti: in teoria sono sempre per un unico lettore al quale si chiede il mantenimento del segreto. «Non mostrate questa lettera a nessuno» è una richiesta così frequente da far ipotizzare la tendenza delle missive a circolare verso altre mani.

Come in tutte le raccolte di lettere, si registrano toni differenti che dipendono dal destinatario. Émilie parla molto poco della famiglia, d'altra parte una dama del XVIII secolo non si occupa dei bambini e nella sua scala di valori contano soltanto gli adulti, l'amicizia infatti è un tema debordante. Amicizia che si rivela necessaria anche all'amore: molte lettere a Richelieu mostrano nettamente il ruolo che il duca aveva, nella prospettiva della marchesa, per stabilizzare il legame con Voltaire.⁶⁰

Se l'isolamento di Cirey è necessario a costruire l'unione con l'uomo che ama e a ritrovare sé stessa,⁶¹ la scrittura ad amici e confidenti è fondamentale per guardarsi nel percorso di trasformazione, sicché le lettere diventano quasi un diario della sua vita quotidiana.

In generale, a differenza di Voltaire, Mme du Châtelet parla poco della propria salute; il corpo di colei che scrive farà irruzione nelle lettere al tempo della gravidanza tardiva.⁶²

⁵⁸ G. Fraisse, *La différence des sexes*, Paris, PUF, 1996, p. 48.

⁵⁹ B. Didier, *La correspondance de Mme du Châtelet, un journal intime?* in U. Kölvig e O. Courcelle (par) cit., pp. 53-60.

⁶⁰ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, p. 92; t. I, p. 73 (15 giugno 1735); t. I, p. 91 (1 dicembre 1735).

⁶¹ *Lettres de la Marquise* cit. t. I, p. 29; già dal dicembre 1733, a 27 anni, confessava: "Je me livre au monde sans l'aimer beaucoup. Des enchaînements insensibles font passer les jours entiers sans souvent que l'on aperçoive que l'on a vécu".

⁶² *Lettres de la Marquise* cit., t.II, p. 247 (lettera a Boufflers, 3 aprile 1749); Émilie du Châtelet, *Lettres d'amour au marquis de Saint-Lambert*, par A. Soprani, Paris-Méditerranée, 1997.

Nella biblioteca di Mme du Châtelet anche i moralisti del XVII secolo, la cui eco compare nel *Discours*.

L'inizio impersonale «Si crede...», sembra indicare intenzione dell'autrice di evitare confessioni, ma è inutile: a ogni riga fanno capolino le allusioni alla vita privata, quasi come se l'autrice ammettesse che, in fondo, non le dispiacerebbe se la sua esperienza potesse rendersi utile ad altre vite. In questo avvio non bisogna vedere un ostacolo alla confidenza, perché è nel raccontare il dolore che cogliamo meglio l'io di Émilie. Dolore che inizialmente viene dalle minacce contro Voltaire; D'Argental le aveva scritto senza giri di parole: «Mr de V. aurait été arrêté il y a longtemps, sans le respect qu'on a pour votre maison».⁶³

Ed Émilie mostra di esserne pienamente consapevole:

Il faut a tout moment le sauver de lui-même et j'emploie plus de politique pour le conduire, que tout le Vatican n'en emploie pour retenir la chrétienté dans ses fers [...] Je vous avoue que je n'ai pu m'empêcher de gémir sur mon sort, quand j'ai vu combien il fallait peu compter sur la tranquillité de ma vie. Je la passerai à combattre contre lui pour lui-même, sans le sauver, à trembler pour lui, ou à gémir de ses fautes, et de son absence. Mais enfin telle est ma destinée, et elle m'est encore plus chère que les plus heureuses.⁶⁴

Quando poi il compagno diventa più tiepido, la constatazione si fa via via disperata: «Je crois qu'il est impossible d'aimer plus tendrement et d'être plus malheureuse»,⁶⁵ eppure: «malgré tout que je souffre, je suis bien persuadée que celui qui aime le mieux est encore le plus heureux».⁶⁶

Già nel gennaio 1737 aveva scritto a d'Argental di sentirsi destinata all'infelicità⁶⁷ e contava sempre su di lui perché convincesse Voltaire a tornare: «Dites-lui bien mon cher ami quand vous le verrez combien je suis malheureuse pendant son absence, dites-lui qu'il ne faut jamais se quitter quand on s'aime».⁶⁸

Le lettere infatti, nell'intenzione della marchesa, posso essere usate per un'azione di convincimento a cui un diario non potrebbe mai arrivare, il corrispondente assume così un ruolo di attore e non c'è da meravigliarsi se Mme du Châtelet, che andava pazza per il teatro, usa anche la corrispondenza per una messa in scena delle sue passioni, fino ad approdare al registro della tragedia quando tra gli attori compare Saint-Lambert.⁶⁹

Il teatro svolge un ruolo fondamentale nella sociabilità del XVIII secolo, non si può dimenticare che anche Voltaire è considerato prima di tutto un gran drammaturgo dai contemporanei. Eppure oggi non leggiamo molto volentieri le tragedie del XVIII secolo, nemmeno quelle di Voltaire, mentre ci immergiamo piacevolmente nelle corrispondenze della stessa epoca. Perché le consideriamo più sincere? Non possiamo comunque ignorare che l'apparente libertà di scrittura è sempre condizionata dall'immagine di sé che si vuole lasciare.

La corrispondenza infatti, come già si diceva, serve alla marchesa soprattutto per posizionarsi a livello intellettuale: studia, “newtonizza”, a Maupertuis parla di fisica, di algebra, chiede spiegazioni. Racconta della traduzione da Mandeville, dei viaggi scientifici di Maupertuis e la Condamine,⁷⁰ segue la gestazione delle opere di Voltaire, si permette di consigliare un libro a Federico di Prussia.⁷¹

⁶³ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, p. 144 (a d'Argental, 29 dicembre 1736).

⁶⁴ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, pp. 167-168 (a d'Argental, 22 gennaio 1737).

⁶⁵ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 103 (a d'Argental, 15 ottobre 1743).

⁶⁶ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 105 (a d'Argental, 22 ottobre 1743). Anche il *Discours* è il prodotto della sofferenza, ovvero parla di felicità quando è disperata. “Soffrire permette di sondare il cuore umano”, giusto per ricordare un'espressione cara a Marivaux, ma anche meglio soffrire che sentirsi inutili è la lettura di Antigone data da Simone Weil (*Electre et Antigone*, Paris, Gallimard, 1953). Chissà se Weil conosceva Mme du Châtelet o se se è un sentimento comune a molte donne.

⁶⁷ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, pp. 183-184 (a d'Argental, 30 gennaio 1737).

⁶⁸ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 107 (d'Argental, 22 ottobre 1743).

⁶⁹ Émilie du Châtelet, *Lettres d'amour* cit., in particolare pp. 225-243.

⁷⁰ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, p. 314 (2 ottobre 1735).

⁷¹ *Lettres de la Marquise* cit., t. I, p. 326. Gli consiglia la *Relation d'un voyage du levant* scritta nel 1717 da Joseph Pitton de Tournefort, libro che crea un'eco immediata tra l'immaginario della marchesa e *Candide*.

- L'ambizione

Grazie alle *Institutions de physique* Mme du Châtelet si è guadagnata una buona presenza nell'*Encyclopédie*, è citata infatti in sette articoli per il lavoro su Leibniz, in uno per la "Dissertazione sul fuoco", in un altro per il commentario su Newton e la traduzione dei *Principia*.

Il metodo ipotetico deduttivo descritto nel capitolo IV sarà ripreso qualche anno più tardi proprio da Diderot e D'Alembert.

Nella seconda metà del XVIII secolo gli studi di Mme du Châtelet suscitano grande interesse. La traduzione dei *Principia* le ha ottenuto un riconoscimento nel mondo scientifico tutto maschile. La reputazione che acquisì, e il suo essere donna, contribuì a far accettare Newton in Francia. D'Alembert la colloca senza alcun dubbio tra coloro tra gli autori che hanno reso più abbordabile lo scienziato inglese e l'uso che i collaboratori dell'*Encyclopedie* hanno fatto delle *Institutions*, rivela il rango che Mme du Châtelet occupava tra gli intellettuali del suo tempo.⁷²

Ma, proprio all'epoca della pubblicazione delle *Institutions*, l'incanto di Cirey è svanito: Émilie riprende a giocare d'azzardo, Voltaire paga i debiti ma la sua attenzione è altrove. Se non sono più amanti sono ancora amici e non si separano, la complicità intellettuale resta e la marchesa si dedica totalmente ai *Principia*. Sarà il suo ultimo lavoro: durante un soggiorno a Lunéville le attenzioni del marchese di Saint-Lambert la illudono di poter far ingelosire Voltaire. Non avvenne ma lei restò incinta a quarantadue anni e quella gravidanza tardiva le suggeriva pensieri foschi, sicché decise di inviare il manoscritto del "suo" Newton al conservatore della Biblioteca reale con una sorta di lettera-testamento, l'ultima nell'edizione Besterman.⁷³

La pagina termina con la data apposta dalla marchesa stessa con mano ormai tremolante: 10 settembre 1749. Quella data è stata apposta sul manoscritto.⁷⁴

Quando Voltaire lasciò Cirey per l'ultima volta portava con sé venticinque grosse casse di libri⁷⁵ e la consapevolezza di aver sottovalutato la compagna. «Ho appena riletto gli immensi materiali di metafisica che Mme du Châtelet aveva assemblato con una pazienza e una sagacità che mi spaventano [...] Era il genio di Leibniz unito alla sensibilità».⁷⁶

Forse anche il rimorso di averla di fatto incoraggiata a buttarsi tra le braccia dell'insipido Saint-Lambert.

Nel 1832 Jacques-François Ancelot, drammaturgo, e Gustave Hequet, compositore, allora entrambi molto apprezzati, misero in scena una piccola commedia che ebbe grande successo: *Madame du Châtelet, ou Point de lendemain*.⁷⁷

Gli autori collocano la vicenda a Cirey, dove Voltaire ed Émilie vivono beati la loro storia amorosa e intellettuale. Improvvisamente arriva la notizia che il marito di lei comincia a essere geloso e Voltaire, per distrarre la sua attenzione, invita il marchese di Saint-Lambert onde far credere al marito che sia quel giovanotto ad avere un interesse insidioso per la dama. Allo scopo convince Émilie a dispiegare tutte le sue grazie col giovanotto, tanto che il marito di Madame, arrivato all'improvviso, provvede ad allontanarlo subito. La commedia termina con Voltaire e il signor du Châtelet soddisfatti del risultato ottenuto mentre lo spettatore capisce dall'ultimo quadro che in realtà Émilie e Saint-Lambert si sono innamorati e si salutano disperati perché quella passione non avrà domani.

⁷² K. Maglo, *Mme du Châtelet, l'Encyclopédie et la philosophie des sciences*, in U. Kölving e O. Courcelle (par) cit., pp. 255-266.

⁷³ *Lettres de la Marquise* cit., t. II, p. 306.

⁷⁴ Bibliothèque Nationale de France, ms fr 12267, f. 4.

⁷⁵ *Lettres d'amour de Voltaire* cit., p. 197, 29 settembre 1749.

⁷⁶ Voltaire, *Correspondance*, cit., t. 37, p. 67 (a d'Argental, 3 ottobre 1749).

⁷⁷ Jacques-François Ancelot, Gustave Hequet, *Madame du Châtelet, ou Point de lendemain; comédie en un acte, mêlée de chant*, Paris, Bibliothèque Royale, 1832.

Nonostante il successo, la commedia aveva pochi appigli con la realtà, se non che la liaison fu di breve durata. Nel 1832 si sapeva poco delle lettere di Émilie a Saint-Lambert e nulla di quelle di Voltaire alla nipote. Le scoperte e le pubblicazioni di Besterman, collocano la vicenda in tutt'altra prospettiva.

Dopo un legame quasi ventennale con Voltaire, Émilie sente che nei pensieri di lui c'è un'altra e spera di ingelosirlo ma tutto precipita verso un epilogo tragico.

Le lettere di Voltaire che raccontano l'evento funesto consentono di cogliere la profondità del legame:

Je n'ai pas perdu ma maîtresse mais la moitié de moi-même, une âme pour qui la mienne était faite, une amie de vingt ans que j'avais vue naître. Le père le plus tendre n'aime pas autrement sa fille unique. J'aime à en retrouver partout l'idée; j'aime à parler à son mari, à son fils. Enfin les douleurs ne se ressemblent point, et voilà comme la mienne est faite.⁷⁸

Ma chère enfant je viens de perdre un amy de vingt ans. Je ne regardois plus il y a longtemps madame du Chastellet comme une femme, vous le savez, et je me flatte que vous entrez dans ma cruelle douleur. L'avoir vu mourir, et dans quelles circonstances! Et par quelle cause! Cela est affreux. Je n'abandonne pas m. du Chastellet dans la douleur où nous sommes l'un et l'autre. Il faut aller à Cirey, il y a des papiers importants. De Cirey je reviens à Paris vous embrasser et retrouver en vous mon unique consolation et la seule espérance de ma vie.⁷⁹

La pièce del 1832 è quasi un'anticipazione di quel movimento editoriale, interessato alla dimensione privata, che si evidenziò nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Nella stessa tendenza si colloca la prima edizione della corrispondenza di Émilie, curata da Eugène Asse.⁸⁰

L'editoria voleva certamente rispondere alla curiosità dei lettori, è anche evidente però l'affacciarsi di una diversa percezione dei testi, non più considerati semplici documenti ma opere letterarie, o forse la mutata sensibilità dice che per comprendere l'opera letteraria è utile anche conoscere la dimensione privata di chi l'ha scritta.

Ma i drammaturghi del primo Ottocento sembrano semplicemente mossi dal bisogno di giustificare il legame con Saint-Lambert.

Sarà Louise Colet, nel 1863, ad accostarsi a Émilie con altra sensibilità, indignata perché gli storici confondono l'individualità delle donne con quella degli uomini che hanno amato, e le trattano non come persone ma come gruppo sociale, una sorta di «collettività sopraffatta». Colet si interessò per prima alle lettere inedite della marchesa, curiosa della sua opera di cui intuiva la grandezza: «Non si potrebbe negare che Mme du Châtelet abbia avuto la sua parte gloriosa nell'influenza che le scienze esercitarono in Francia nel XVIII secolo [...] Con la sua traduzione rese popolare il sistema di Newton»,⁸¹ e grazie a questo, possiamo aggiungere, è stata la prima vera donna di scienza che la Francia possa vantare.

A ben riflettere però quello di Colet è un risarcimento postumo che parla di una solidarietà femminile possibile solo attraverso il tempo, come se fosse più facile riconoscere il valore delle donne lontane.

- *L'amor proprio*

Quando arriva a Lunéville, nel 1748, Mme du Châtelet era già nota per i suoi studi e nella città che fu sua ultima dimora trova «un groupe de Newtoniens déclarés» impegnato a confermare e divulgare il

⁷⁸ Voltaire, *Correspondance*, cit., t. 37, p. 66 (lettera a D'argental, 23 settembre 1749).

⁷⁹ *Lettres d'amour de Voltaire* cit., p. 193.

⁸⁰ *Lettres de la M.se du Châtelet*, réunies pour la première fois par E. Asse, Paris, Charpentier, 1878.

⁸¹ L. Colet, *Romans populaires illustrés*, n. 28, 1863, pp. 1-19.

sistema di Newton.⁸² Del gruppo sembra aver fatto parte Charles Bagard,⁸³ il medico di Nancy chiamato al capezzale di Émilie morente.

M. Regnault⁸⁴ ne voulant pas prendre sur lui seul l'issue de la maladie, demanda que d'autre médecins fussent consultés. On envoya aussitôt une voiture en poste à Nancy, pour avoir MM. Bayard et Salmon, médecins les plus accrédités de cette ville. À l'issue de la consultation, ils firent prendre quelques drogues à madame du Châtelet. Elles semblèrent avoir produit un bon effet. Les suffocations cessèrent, la malade fut plus tranquille et parut disposée à dormir.⁸⁵

Mme du Châtelet morì nel dare alla luce una bambina. Si è creduto a lungo che quella bambina, nata il 4 settembre 1749, fosse spirata nel giro di pochi giorni come la madre. Invece un registro degli Archivi Dipartimentali di Meurthe-et-Moselle ha restituito il suo atto di decesso avvenuto il 6 maggio 1751.⁸⁶ Sappiamo così che la bimba visse venti mesi. La notizia non aggiunge molto alla conoscenza di lei ma accresce la tristezza: persa la madre, subito abbandonata dal padre naturale e da quello legale, trascorse la sua breve esistenza con una balia si spera non troppo distratta. L'auspicio è che quel breve tempo sia stato sereno, che non abbia sofferto la fame e il freddo, come capitava spesso in tempi di mortalità infantile elevatissima, che vedeva le nutrici ansiose di accaparrarsi bambini abbandonati per garantirsi un reddito regolare. Quello che non possiamo sapere è se ai bambini e alle bambine era garantito un minimo di attenzione affettuosa. La piccola venne sepolta nel cimitero di Lunéville adiacente alla chiesa in cui riposa la madre.

L'immagine di Émilie de Breteuil du Châtelet è stata a lungo annebbiata nello sguardo dei contemporanei, e non solo; d'altra parte se non proprio una ribelle era certamente fuori dalla norma, o meglio dalle *bienséances* che al genere femminile prescrivevano ignoranza e devozione. Difficile quindi, anche all'audace Settecento, non inarcare le sopracciglia di fronte a una donna che ha l'ardire di esprimersi così:

On écrit ordinairement pour l'utilité des autres et pour la gloire, moi j'écris pour mon instruction et pour la gloire de mon sexe, et pour celle de Mr Newton, les hommes lui ont rendu l'hommage qu'il devait à celui qui fait la gloire de l'humanité, mais la moitié du genre humain manque encore à son triomphe [...] La voie par laquelle la vérité a pénétré mon âme, l'ordre dans lequel mes idées se sont arrangées peuvent être utiles à un autre.⁸⁷

Per salutare questa amica appassionata, uso ancora le parole di Voltaire, senza dubbio le più gratificanti per lei:

Elle se crut frappée à mort longtemps avant le coup qui nous l'a enlevée: dès lors elle ne songea plus qu'à employer le peu du temps qu'elle prévoyait lui rester à finir ce qu'elle avait entrepris, et à dérober à la mort ce qu'elle regardait comme la plus belle partie d'elle-même [...] Elle sentit sa fin approcher, et par un mélange singulier de sentiments qui semblaient se combattre, on la vit regretter la vie, et regarder la mort avec intrépidité [...] Un homme qui s'arrachant tristement à sa famille qui le pleure, et qui fait tranquillement les préparatifs d'un long voyage, n'est que le faible portrait de sa douleur et de sa fermeté: de sorte que ceux qui furent les témoins de ses derniers moments

⁸² Fernand Baldensberger, *Voltaire et la Lorraine*, in "Le Pays Lorrain", Nancy, Imprimerie Arts Graphiques, 26, 1934, p. 11.

⁸³ Il dott. Bagard aveva già curato Voltaire nel 1738 (Simone Mazauric, *Charles Bagard, un médecin lorrain des Lumières*, "Annales de l'Est", Université de Nancy, avril 2001, pp. 73-90).

⁸⁴ Era il medico di Stanislao, sovrano detronizzato di Polonia che, dal 1737, regnava sulla Lorena.

⁸⁵ *Mémoires anecdotiques très-curieux et inconnues jusqu'à ce jour sur Voltaire*, par Longchamps et Wagnière, ses secrétaire, Paris, Béthune et Plon, 1838, t.II, p. 249.

⁸⁶ Grazie alle ricerche genealogiche di Simone e Guy Cadix, pubblicate da Pascale Debert in *Lorraine insolite et galante au XVIIIème siècle*.

⁸⁷ Musée des Lettres et Manuscrits, Paris, *Manuscrits avec ajouts et corrections autographes intitulés "Abrégé de l'optique de m' Newton"*, 1738-1739.

sentaient doublement sa perte par leur propre affliction et par ses regrets, et admiraient en même temps la force de son esprit, qui mêlait à des regrets si touchants une confiance si inébranlable.⁸⁸

⁸⁸ Voltaire, *Préface* à Isaac Newton, cit., p. XVII.